

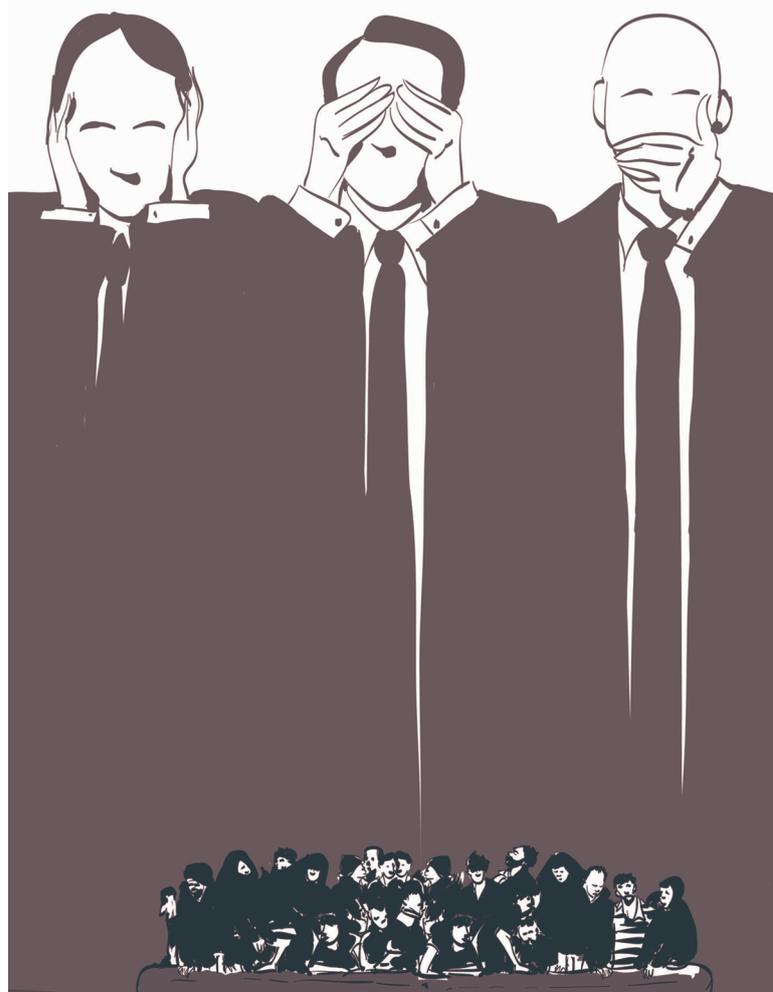
Accogliere i rifugiati, ritrovare noi stessi

P. CAMILLO RIPAMONTI SJ

La comunità internazionale ha osservato pressoché impotente i conflitti e le violenze che nel 2014 nel mondo hanno costretto alla fuga oltre 50 milioni di persone: nella sola **Siria** oltre 10 milioni e poi in **Repubblica Centrafricana, Nigeria, Ucraina, Sudan, Libia**. Con rammarico abbiamo assistito, a novembre 2014, alla chiusura dell'operazione *Mare Nostrum* e all'inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione dall'operazione Triton; questo senza una diminuzione degli arrivi, ma certo con un aumento delle morti in mare e questa ecatombe non potrà aver fine senza un sussulto di dignità di un continente che nei suoi vertici più volte ha preso posizione ma finora non ha agito. L'**Europa** appare smarrita e ripiegata su se stessa perdendo così di vista i propri valori fondanti.

Nel 2014 in **Italia** sono arrivati oltre 170mila migranti e sebbene continuino ad essere molti quelli che cercano di proseguire il viaggio verso il **Nord Europa**, il numero delle domande d'asilo è comunque il più alto mai registrato nel nostro Paese. Il sistema di accoglienza **SPRAR** è stato potenziato coinvolgendoci direttamente e un ampliamento ulteriore nel 2015 è auspicabile. Ma il punto più dolente del nostro sistema d'asilo resta la mancanza di opportunità oneste e accessibili per vivere in Italia con dignità oltre la prima accoglienza. È indispensabile una riflessione più approfondita e qualificata su cosa significhi protezione oggi in Italia e come essa si declini nella vita quotidiana delle persone a cui viene riconosciuta. Infine un altro tema quest'anno è emerso in tutta la sua urgenza: quello delle periferie. A **Roma** è stato tragicamente evidente quanto una gestione irresponsabile e orientata al mero profitto della cosiddetta "emergenza rifugiati" concorra a far esplodere situazioni sociali dove si accumulano e si sommano disagi ed emarginazioni di natura diversa. Le periferie geografiche non devono diventare periferie umane e l'accoglienza, intesa come progetto comune di ampio respiro, deve essere al contrario stimolo e occasione per ridisegnare una città nuova, a misura di tutti.

Serve tutta la nostra creatività e quella speranza di cui i rifugiati continuano a essere i più credibili maestri. A loro, soprattutto, vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza. ●



MAUROBIANI 2014

IN QUESTO NUMERO

Il Rapporto Annuale 2015 del Centro Astalli

A Trento e Palermo buone prassi per l'accoglienza dei rifugiati

La lotta del JRS contro la xenofobia in Sud Africa

Da Trento a Palermo l'accoglienza vince la paura

“OGNI EPOCA DELLA STORIA – SCRIVEVA BAUMAN - SI È DIFFERENZIATA DALLE ALTRE PER AVER CONOSCIUTO FORME PARTICOLARI DI PAURA”. A OGGI LA PAURA CHE APPARE SEMPRE PIÙ DILAGANTE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA È QUELLA DEL DIVERSO.

LO STRANIERO È VISSUTO COME UN NEMICO, UN INVASORE, UN USURPATORE, UN APPROFITTORE QUANDO, IN VERITÀ, LA PAURA DOVREBBE LASCIARE SPAZIO ALL'ORGOGGIO DI POTER GODERE DELLA RICCHEZZA CHE QUELLO STRANIERO, QUEL VIAGGIATORE PORTA CON SÉ.

Una “Casetta Bianca” per i rifugiati Buone pratiche per promuovere l'integrazione sul territorio

INTERVISTA A **STEFANO CANESTRINI**, COORDINATORE GENERALE DEL CENTRO ASTALLI TRENTO

Qual è l'obiettivo di “La Casetta Bianca” e chi sono le persone che ospita?

“La Casetta Bianca” che è anche la sede del Centro Astalli Trento, da qualche mese guidato dal nuovo **Presidente Roberto Bombarda**, si pone come obiettivo quello di fornire ai titolari di protezione internazionale un sostegno temporaneo che li conduca verso un'autonomia stabile e duratura attraverso l'inserimento nel tessuto sociale del Trentino. Nella casa si lavora per far comprendere il significato della convivenza, del rispetto delle regole e della gestione degli spazi, per accelerare il processo verso l'indipendenza. Il periodo massimo di permanenza è di 18 mesi proprio per favorire e garantire una rotazione indispensabile. La gestione in semi autonomia è un impegno chiesto agli ospiti per sottolineare quanto sia importante il contributo di ciascuno per affrancarsi da un circuito che altrimenti diverrebbe meramente assistenziale. Attualmente “La Casetta Bianca” ospita 8 uomini singoli e 2 nuclei familiari.

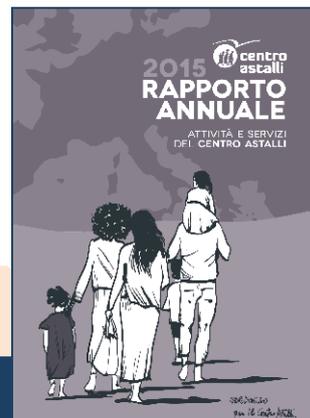
Come è cambiato, secondo lei, l'atteggiamento nei confronti dei rifugiati da quando, nel 2005, è stato aperto il centro di accoglienza “La Casetta Bianca”?

Nel corso degli anni si è diffusa una maggiore consapevolezza e coscienza della migrazione forzata e della difficoltà con la quale i migranti arrivano nel nostro Paese solo per mettersi in salvo perché privi di alcuna alternativa.

Non si sono mai verificati episodi di intolleranza nei confronti dei rifugiati e questo è stato possibile anche grazie al coinvolgimento della popolazione nelle numerose iniziative culturali promosse dal Centro Astalli Trento. Ciò ha favorito una maggiore apertura e comprensione da parte dell'opinione pubblica e desiderio di conoscere culture diverse. Le piccole realtà abitative come “La Casetta Bianca” favoriscono di certo l'incontro ricreando quell'ambiente familiare nel quale è più facile aprirsi e vivere la quotidianità.

Che percentuale di successo ha potuto riscontrare nell'inserimento degli ospiti del centro sul territorio?

Nonostante la situazione di crisi attuale e che coinvolge tutti, circa l'80% degli ospiti de “La Casetta Bianca” è riuscito a raggiungere l'autonomia abitativa e a muovere con successo i primi passi verso l'indipendenza. Inoltre bisogna ricordare anche le altre strutture del Centro Astalli Trento che hanno favorito l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati e che, grazie alla collaborazione con numerose cooperative sociali continuano a mettere a disposizione dei propri ospiti servizi di orientamento sull'asilo e corsi di apprendimento della lingua italiana. ●



2014: IL NUMERO DI DOMANDE D'ASILO PIÙ ALTO MAI REGISTRATO IN ITALIA
DODICI MESI DI SERVIZI E ATTIVITÀ RACCONTATI NEL RAPPORTO ANNUALE DEL CENTRO ASTALLI

Trovate in allegato a questo numero di **Servir il Rapporto Annuale 2015** del Centro Astalli, con la descrizione delle attività realizzate nel corso del 2014 e i relativi dati statistici attraverso i quali ogni anno leggiamo il lavoro svolto dell'Associazione. A fronte delle oltre 69.000 domande di asilo presentate in **Italia** nel 2014 (fonti UNHCR), i migranti forzati che si rivolgono al Centro Astalli sono anche quest'anno molto numerosi. In linea con l'anno precedente sono state circa 21mila le persone incontrate dall'Associazione solo nei servizi di Roma. Ammonta invece a circa 34.000 il numero complessivo degli utenti assistiti in tutte le sedi territoriali della Rete Astalli, con un generale aumento rispetto all'anno precedente. Si registra un positivo impegno da parte dello Stato Italiano nel gestire la prima accoglienza finalmente fuori da logiche emergenziali. Il potenziamento della Rete Sprar ha

a cura di **SIMONA TAGLIAVINI**

SI CORRE SEMPRE PIÙ IL RISCHIO CHE LA PAURA ASSUMA UN RUOLO DOMINANTE NELLA VITA CIVILE E DIVENTI ELEMENTO DETERMINANTE DELLA MENTALITÀ E DEL COMPORTAMENTO DEGLI INDIVIDUI. UNA PREMESSA, QUESTA, NECESSARIA CHE INTRODUCE INVECE DUE

ESEMPI DI CIVILTÀ E DI INTEGRAZIONE RIUSCITI. DUE PROGETTI REALIZZATI GRAZIE ALLA GENEROSITÀ DI UNA CITTADINANZA APERTA ALL'ACCOGLIENZA E ALL'OSPITALITÀ SEPPUR IN REALTÀ TERRITORIALI TRA LORO MOLTO DIVERSE.

“Una casa lontano da casa”

Un progetto per restituire dignità ai migranti forzati

INTERVISTA A **ALFONSO CINQUEMANI**,
PRESIDENTE CENTRO ASTALLI PALERMO

In che cosa consiste il progetto

“Una casa lontano da casa”?

“Una casa lontano da casa” è il nuovo centro SPRAR per richiedenti asilo e rifugiati inaugurato, a marzo, a **Ballarò**, quartiere storico e popolare di **Palermo**. Un centro di accoglienza diurno che già dal 2008 ha iniziato la sua attività ma che, nel 2014, è stato completamente ristrutturato grazie ai finanziamenti ricevuti potendo ancor meglio soddisfare le esigenze e le necessità dei suoi ospiti.

Una parte di quella che era la ex residenza dei gesuiti di **Casa Professa** ora mette a disposizione di coloro che sono appena arrivati in Italia 30 posti letto oltre a numerosi servizi di assistenza sanitaria e corsi di italiano.

portato nel corso dell'anno ad un ampliamento fino a 20.000 posti in Italia gestiti dal **Ministero dell'Interno**. Il problema principale rimane oggi l'integrazione dei rifugiati. La crisi economica continua a colpire in modo particolare i più vulnerabili. Il **SaMiFo** in collaborazione con il centro d'ascolto nel 2014 ha assistito 556 persone in condizione di vulnerabilità. Circa il 50% di queste sono vittime di tortura per la maggior parte provenienti da Paesi africani. Nel 2014, infine, i progetti per le scuole **Finestre** e **Incontri** rispetto al passato hanno avuto un notevole incremento di adesioni da parte di scuole medie e superiori.

D.P.

IL CENTRO ASTALLI NEL 2014 IN CIFRE

- Utenti assistiti: 34.000 di cui 21.000 a Roma
- Volontari: 446
- Operatori: 49
- Associazioni della rete Centro Astalli: 8
- Studenti incontrati nell'ambito dei progetti Finestre e Incontri: 24.301
- Costi annuali (pareggiati da rispettive entrate): € 2.900.000 ●

Com'è considerata la presenza di un centro d'accoglienza nel cuore di un quartiere storico come quello di Ballarò?

Ballarò è un quartiere abituato alla mescolanza di culture, tradizioni, lingue, etnie e tutto ciò ha naturalmente facilitato l'inserimento dei rifugiati e dei richiedenti asilo sul territorio. Inizialmente la prima accoglienza ha creato qualche difficoltà in più nell'accettazione da parte dei cittadini, ma senza che si verificassero mai episodi di intolleranza o discriminazione.

L'apertura del centro nel cuore di Palermo e non in un'area periferica, secondo lei, favorisce maggiormente l'integrazione dei rifugiati in città?

Sin dal Medioevo nel quartiere di Ballarò esiste una tradizione di accoglienza e di apertura alla ricchezza che la diversità porta con sé.

La cittadinanza ha sviluppato negli anni una sensibilità generalizzata che si manifesta quotidianamente nei confronti di chi è più in difficoltà e la presenza di un centro di accoglienza nel cuore della città non fa altro che favorire lo scambio e l'incontro tra culture nuove. Un migrante che arriva a Palermo cerca Ballarò, un quartiere dove si può essere presenti senza sentirsi esclusi. ●



La xenofobia è un crimine contro l'umanità

DAVID HOLDCROFT*

Ancora una volta vediamo che la xenofobia sta alzando minacciosamente la testa nel nostro Paese. Almeno cinque persone, tre delle quali sudafricane, sono morte nei violenti saccheggi che hanno preso di mira negozi gestiti da stranieri nella periferia di **Johannesburg**. Non solo: almeno ottanta famiglie sono state private dell'attività grazie alla quale riuscivano a mantenersi, ma ora molte più persone non hanno più la possibilità di acquistare generi alimentari di base a prezzi convenienti. Il sensazionalismo dei media e la volontà dei politici di negare il problema hanno finito col dipingere questi attacchi come episodi di criminalità comune. È difficile negare che si tratti di xenofobia dal momento che tutti gli ottanta negozi attaccati erano gestiti da stranieri e nessuno da sudafricani. Tuttavia c'è del vero: chi colpisce gli stranieri che vivono in **Sud Africa**, colpisce anche i sudafricani e tutto ciò per cui hanno combattuto e in cui credono. Questo è senz'altro criminale.

Gli attacchi ci riportano tristemente con la memoria al 2008, quando più di 100.000 persone sono state costrette alla fuga e 63 sono rimaste uccise in attacchi xenofobi. Quello che i media non raccontano è che ogni anno da

allora, ad esclusione del 2009, il numero delle vittime di attacchi xenofobi è stato molto più alto. Solo nel 2013, 240 rifugiati sono stati uccisi nel nostro Paese, alcuni in circostanze raccapriccianti, mentre le leggi locali vengono rivedute di continuo con l'intento di escludere gli stranieri dall'economia e di isolarli, ostacolando il loro percorso di integrazione nella comunità.

Cosa fare? Il primo passo è chiamare questi violenti attacchi con il loro nome: atti di xenofobia e pertanto atti criminali. Il secondo passo, essenziale, è trovare occasioni perché la comunità e i leader politici e religiosi parlino delle cause di questi attacchi, a cui concorrono la mancanza di speranza e di prospettive in una società in cui troppi giovani diventano adulti senza un'educazione adeguata, con poche opportunità e quasi nessuna voce politica.

La prima causa della xenofobia va ricercata nella grande disparità nella distribuzione della ricchezza. Vaste porzioni della comunità, geograficamente definite, sperimentano l'esclusione sociale ed economica e non hanno alcuna esperienza di quella coesione che trasforma una società in qualcosa di significativo per tutti i suoi membri. Le chiese possono avere un ruolo significativo, perché tra-

focus Sud Africa



smettono un'idea di umanità che va al di là di qualunque raggruppamento su base nazionalistica o etnica. Dobbiamo resistere alla tentazione di definire le nostre comunità sulla base di questi parametri.

Infine, come cristiani, possiamo ricordare che Cristo stesso è stato costretto da una donna straniera a ripensare profondamente la sua stessa missione (Mt 15, 21-28), guardando alle persone per la loro innata dignità e non in virtù di un'appartenenza etnica o del colore della pelle. Siamo tutti beneficiari diretti dell'intercessione della donna cananea. Anche per questo in ciascuna persona straniera dovremmo vedere un'opportunità per riflettere e riconsiderare i nostri valori e le nostre vite.

* *Direttore Regionale del JRS Sud Africa*

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Simona Tagliavini, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Virare / Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

5 X 1000 PER IL CENTRO ASTALLI

PER DESTINARE AL CENTRO ASTALLI IL 5X1000 CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, INSERISCI IL CODICE FISCALE

96112950587

CON LA TUA FIRMA NEL RIQUADRO DELL'AREA DEDICATA ALLE ONLUS



Chiuso in tipografia il 25 marzo 2015